

River-phone conversations

Sara Gangemi

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano
gangemi.sara@gmail.com

Antonio Rovaldi

Artista, www.antoniorovaldi.com
antoniorovaldi@gmail.com

Abstract

The most recent climatic events have highlighted the urgency of pondering on Po irrigated territory, this time considering the growing risk scenarios associated with them. Through a conversation between two voices, a landscape architect and an artist, and more generally, the literature and the art, this paper tries to frame an alternative perspective of this territory. Some thoughts open up to possible evolution scenarios, which deal with the idea of the 'wild', the relationship between soil and water, and the public space for the new communities that live there.

Gli eventi climatici di recentissima attualità rendono evidente l'urgenza di tornare a riflettere sul territorio irriguo del Po, prendendo in considerazione anche il cambiamento radicale degli scenari di rischio ad essi legati. Attraverso una conversazione a due voci, tra un architetto del paesaggio e un artista, e la letteratura e l'arte in genere, il contributo prova a costruire uno sguardo alternativo su questo territorio. Si aprono considerazioni su possibili scenari di evoluzione, che hanno a che fare con l'idea del 'selvatico', il rapporto tra suolo e acqua e lo spazio pubblico per le nuove comunità che vi abitano.

Keywords

Po Valley, Wet landscape, Climate change, Public space.

Po, Pianura Padana, Paesaggi umidi, Cambiamento climatico, Spazio pubblico.

Sara Gangemi: La conversazione che segue con l'amico e collega Antonio Rovaldi, artista italiano che da diversi anni indaga la percezione del paesaggio, in particolare di quelli che qui chiameremo 'paesaggi umidi', è un racconto randomico tra percorsi letterari comuni, immagini in movimento e alcuni suoi progetti. Una narrazione che attraverso la letteratura e l'arte in genere cerca di costruire uno sguardo alternativo sul territorio irriguo del Po, a partire dal cambiamento climatico e dai nuovi scenari di rischio ad esso legati. Si tratta, infatti, di condizioni relativamente nuove per questo ambiente, che aprono immagini di paesaggio inedite e che richiedono di mettere in campo progetti e processi adattativi altri, che non rientrano nelle pratiche che per secoli hanno condizionato il rapporto delle comunità con i loro corsi d'acqua. L'uomo occidentale in duemila anni ha cercato di separare, impostare un ordine, organizzare e compartimentare i fiumi attraverso una linea rigida che li separa dal resto. Secondo una diversa prospettiva indagata da autori come Dilip Da Cunha (2019), il Po dovrebbe invece essere considerato non semplicemente un fiume, ma un enorme paesaggio umido, le cui condizioni di esistenza - piogge, inondazioni, evaporazioni - diventerebbero di prioritaria importanza per immaginare scenari di evoluzione.

A questo quadro si aggiunge anche che la Pianura Padana, territorio altamente antropizzato e soggetto ad un consumo di suolo tra i più elevati in Italia (Martinelli, 2023), non si confronta più unicamente con l'inquinamento e la gestione del rischio idrogeologico che lo hanno definito negli ultimi cento anni, ma anche con la siccità, il cuneo salino, la crisi dell'acqua potabile, l'aumento della subsidenza dei suoli e l'abbassamento delle falde. Nell'estate del 2022 siamo stati travolti da immagini del Po in secca. La siccità dei mesi successivi annuncia una situazione ancora più grave per questa estate. Le alluvioni che in parallelo si sono susseguite, l'ultima nel maggio 2023 e che ha riguardato le zone a sud della Pianura Padana al confine con l'arco appenninico, sono un altro aspetto dello stesso problema. Eventi che non è più possibile considerare come estremi ed eccezionali, sono piuttosto processi climatici che ormai caratterizzeranno questi luoghi in maniera permanente e che vanno ad amplificare i dissesti esistenti di un territorio molto fragile (Giordano, in Martinelli, 2023).

Negli stessi mesi della grande secca del Po, nell'estate del 2022, tu insieme a Ettore Favini, artista con il quale da anni condividi linee comuni, presentavate al PAC di Milano in occasione della mostra *Take Me To The place I Love* il film *To say nothing of the*



Fig. 1 - *CIAO PO*. Lungo l'argine del fiume Po, un autoscatto che ritrae i due artisti mentre sollevano la carcassa arrugginita di un motorino CIAO, giugno 2022.

dog (2015-2018) con un nuovo frammento narrativo, un autoscatto dal titolo *CIAO PO*. Ci vuoi raccontare questa foto?

Antonio Rovaldi: Prima di allestire la video installazione al PAC, nel mese di giugno, ho raggiunto un'ansa del fiume vicino a Cremona, dove Ettore vive. In quel punto il fiume era particolarmente in secca e una lingua di sabbia bollente si era allungata fino all'argine. Io avevo la macchina fotografica con me e a un certo punto abbiamo visto la carcassa di un motorino CIAO. Ho posizionato il cavalletto e ci siamo fatti un autoscatto che ci ritrae, di schiena, mentre solleviamo quella ferraglia al cielo come se fosse un trofeo. Era un modo diretto per mettere in evidenza la secca del fiume che in quei giorni aveva

fatto affiorare detriti bellici e preistorici e scatenato archeologi della domenica. Un po' come noi.

Prima di rientrare verso Cremona Ettore ha sollevato da terra un osso scuro, quasi nero. Sembrava una vertebra di un cervo preistorico, o ci piaceva pensarlo. Ritornando verso la macchina, lungo un sentiero che costeggiava i terreni di golena, i pioppi hanno cominciato a fioccare e all'improvviso ci siamo ritrovati dentro un inverno caldo, appiccicoso, spiazzante.

Ho fatto sviluppare la fotografia e l'abbiamo inserita all'interno di una linea stilizzata che indicava il letto del fiume. Ettore mi aveva mandato vecchie fotografie delle ghiacciate del Po degli anni '30 e '50 e una portava questa didascalia: "Sul Po agghiacciato i più spericolati passeggiano senza timo-



Fig. 2 - *To Say Nothing of The Dog* (immagine tratta dal film: Rovaldi, Favini, 2018).

re nel mese del gran freddo Febbraio 1929". Abbiamo estrapolato questa didascalia e posizionata sul letto del fiume come se fosse la superficie dell'acqua e poi inserito la fotografia di noi due che solleviamo il CIAO al centro di quella spiaggia mesozoica e futuribile al tempo stesso. In quei giorni il fiume si era allontanato come un miraggio e consegnato uno spazio percorribile a piedi.

Mentre allestivamo la mostra pensavo al libro di Robert Adams, *Along Some Rivers* (2006), pagine preziose che documentano le traversate fotografiche dell'autore lungo i letti in secca dei fiumi californiani. Il testo che accompagna le immagini di quel libro sono le riflessioni che Adams sviluppa in dialogo con i suoi studenti. Lo sguardo di Adams non è mai giudicante, ma inevitabilmente registra le tragiche ferite del paesaggio americano negli ultimi 50 anni.

SG: C'è forse oggi una sorta di incapacità nel raccontare questi eventi, se non all'interno della trattazione scientifica o saggistica. Il cambiamento climatico

semberebbe non trovare un proprio spazio nel romanzo contemporaneo, se non nella narrativa di genere, come quella di fantascienza (Ghosh, 2017). Eppure alcuni autori del secolo scorso, tra i quali Paul Strand, Cesare Zavattini e Luigi Ghirri, ci hanno raccontato come stava cambiando questo territorio attraverso la fotografia, il romanzo, il film o il documentario.

Verso la foce di Gianni Celati inizia con un evento di cronaca che pone il paesaggio padano sotto un segno inequivocabile: l'esplosione del reattore atomico di Chernobyl (Belpoliti, 2021). L'autore ci racconta un deserto di solitudine, l'inquinamento del Po, le sue scorie industriali e l'edilizia delle villette a schiera tutte uguali. Le stesse inquietudini che Antonioni (1964) aveva anticipato con *Deserto Rosso*. Nel trascrivere in maniera dettagliata ognuno di questi paesaggi, Celati riesce ad evocare la bellezza e la potenza dei luoghi con le loro contraddizioni. Il paesaggio dinamico del Po, delle sue golene, dei suoi argini e degli ambienti isotropi delle canalizzazioni e bo-



Fig. 3 - *To Say Nothing of The Dog* (immagine tratta dal film: Rovaldi, Favini, 2018).

nifiche (Fabian, 2012) con il polline lanoso dei pioppi, le piante di camomilla, il verde delle bietole, i silos con il grano, i grandi platani che formano volte compatte, le isole di alberi che sorgono in mezzo all'acqua, le cave di ghiaia con benne e carrelli, i campi di grano rettangolari, i cascinali del mantovano (Celati, 2022).

Sono narrazioni e riflessioni importanti capaci di mettere in luce, ancora in un recente passato, le tensioni e le trasformazioni di quel territorio e di quella società. Considerazioni che ho ritrovato nel vostro lavoro, cresciuto dentro e lungo gli argini Po. Come è nato il film?

AR: *To Say Nothing Of The Dog* è un film abbandonato e ripreso nel tempo, con un ritmo sincopato, zoppicante, a tratti maldestro, dove si avverte una latente calamità o stato di tensione, qualcosa che non so dire a parole. Del resto, durante quel viaggio fluviale, qualcosa di estremo è proprio accaduto. Sia Ettore che io volevamo provare a navigare il

relazione con il fiume è cosa antica. Lui è cresciuto dialogando con il Po ogni giorno. Per me il fiume è una dimensione più astratta, che si disvela quando le nebbie emiliane si dissolvono. È una dimensione che io osservo da più lontano, come un'epifania. L'idea di percorrere un tratto del fiume fino alla sua foce su una barca ci accompagnava entrambi da tempo e grazie al *Premio Suzzara* si è avverato quel desiderio di attraversamento liquido. Abbiamo restaurato una barca di ferro trovata in un giardino e le abbiamo dato un nome, *Giustina*. Quel nome non ci ha portato molta fortuna: appena prima di raggiungere la foce abbiamo naufragato rischiando di affogare. Pioveva tutti i giorni, l'acqua era densa e schiumosa, ci immaginavamo attacchi di coccodrilli e piranha da un momento all'altro. Sembrava di navigare il Mekong, o di essere dentro un momento di calma piatta in *Cuore di tenebra* (Conrad, 2013). Un giorno abbiamo visto un capriolo attraversare il fiume, sulla superficie dell'acqua compariva solo la testa. Da lontano, per un attimo, abbiamo pensato al mostro di *Loch Ness*. Il fiume, da dentro, nasconde insidie

70 fiume con una barca. Ettore vive a Cremona e la sua

Fig. 4 - Snoopy attraversa un fiume al chiaro di Luna, immagine tratta dal libro *Hai preso una cotta, Charlie Brown*" (Schulz C. M., 1970).



come le venature liquide e marroni dell'Amazzonia, o come mi immagino possa essere quella foresta sonora dove vivono animali che non si vedono.

SG: Voi, come gli abitanti dei barconi a vapore di *Gente del Po* di Antonioni (1947) e Paolo Rumiz nel documentario *In viaggio sul Po con Paolo Rumiz* (Scillitani, 2012), avete scelto di percorrere il Po navigandolo dentro i suoi argini. Un percorso lineare, più o meno continuo, che nessuno fa più. Il Po è ormai attraversato solo in modo trasversale da sponda a sponda o per piccoli frammenti, mai per intero, diviso da confini territoriali che non tengono conto del paesaggio nel suo complesso.

AR: Il Po, negli anni, per me è sempre stato un attraversamento da sponda a sponda, su un regionale che da Milano mi riportava a Parma, o viceversa. Milano-Parma/Parma-Milano e a un certo punto un ponte di ferro, come quelli nel Mississippi, e la fermata del treno a Piacenza. Il fiume, dal treno, ha una dimensione quasi onirica, perché in treno ci si

addormenta facilmente, soprattutto mentre si legge un libro. La testa crolla verso il basso e le palpebre collassano. Fuori il paesaggio della pianura che scorre. Viaggiare dentro il fiume, percorrerlo sulla superficie delle sue acque, invece, è tutta un'altra cosa. Il viaggio dentro gli argini è un'esperienza immersiva, totalizzante, e il paesaggio è qualcosa che non ha una posizione precisa e si può ribaltare. La dimensione liquida del fiume diventa cielo, il cielo si specchia nelle acque, tutto si muove e si perde facilmente l'orientamento, non c'è più una direzione unica - quella del letto del fiume - ma ve ne sono differenti possibili. Come la scorsa estate dove, a causa della grande secca, il letto del fiume si era asciugato e ci si poteva camminare sopra. Mi ha sempre affascinato la dimensione non visibile dei luoghi acquatici. Se penso al fiume Hudson o all'East River a New York, per esempio, immagino che sarebbe bello poterli vedere totalmente svuotati delle loro acque, acide e dense, per elencare gli oggetti che nei secoli si sono accumulati sul loro fondale. Chissà quante pistole, fucili, anelli, denti e dentiere, orologi, orecchie e

orecchini e quante ossa di uomini e animali aggraviate insieme. Come il Po durante la scorsa estate dove, a causa delle siccità, è riemersa la storia degli uomini e degli animali che hanno abitato questo territorio.

SG: La foce del Po è poi un paesaggio specifico, come raccontato sempre da Celati (2022), con ponti levatoi, strisce di fango e di piante palustri piene di uccelli delle valli d'acqua, strade senza fine, terreni incerti per alluvioni o mareggiate o bradisismi, un velo che copre gli stagni che sembra gelatina putrida, cordoni di mota con frange di alghe, bacini delle anguille, distese di barenali, forre con iris selvatici e spighe cilindriche dette tife, argini pieni d'erbe con intorno salici, romici, cespugli di sambuco e malva fiorita, il vinco d'acqua, il vilucchio e il caprifoglio nelle siepi. Una pianura rarefatta e appiccicosa o terra estrema quando l'alta marea cresce, che vediamo nell'altro film di Antonioni, *Gente del Po* (1947). Cosa è stato per voi in *To Say Nothing Of The Dog* arrivare alla foce? Ci siete arrivati?

AR: Non siamo mai arrivati alla foce. Il tendalino che avevamo montato è andato a sbattere contro i cavi di acciaio che tenevano ancorato all'argine del fiume un ponte di barche. In una frazione di secondo ci siamo ritrovati in acqua trascinati dalla forza incredibile del fiume che in quei giorni di agosto era in piena. Come dice il Re del Po nel nostro film «il fiume se non stai attento ti mangia, ti trascina giù che neanche te ne accorgi. Ma se invece impari a conoscerlo, a lasciarti andare, poi i suoi mulinelli ti ributtano fuori e ti salvi». La nostra imbarcazione è finita sul fondale del fiume all'altezza di Goro, esattamente sul confine tra Emilia e Veneto, là dove la gestione territoriale del fiume si fa complessa per via di un confine liquido, mai definitivo. Il ponte di barche divide

Fig. 5 - *La foce del Po*, (immagine tratta da Rovaldi 2015).

e unisce due realtà, vicine e lontane al tempo stesso. La foce, durante il viaggio, si assottigliava sempre più man mano che procedevamo sulle acque del fiume. Era diventata una visione onirica, un paesaggio liquido senza più contorni. Mesi dopo il nostro incidente, ricevetti una telefonata da un caro amico di Parma il quale mi disse che aveva ricevuto una chiamata da un signore di Ravenna che aveva ritrovato le mie macchine fotografiche sepolte sotto la sabbia. Tutta la parte audio del film che avevo registrato durante il viaggio è andata perduta e le mie macchine fotografiche erano un'unica concrezione di ferro, sabbia e fango. Il nostro viaggio, i nostri strumenti di traduzione del territorio, sono diventati pura archeologia e il loro recupero una sorta di catalogazione del nostro presente sul fiume ... o del nostro passato!

SG: Nell'ultimo racconto di *Narratori delle Pianure* (Celati, 2018), la foce del Po diventa luogo dove quattro giovani, testimoni scomodi di un assassinio, si nascondono e si perdono. Questo mi fa venire in mente una felice intuizione che Rumiz espone nel suo documentario, come anche il libro di Annalisa Metta, *Il paesaggio è un mostro* (2022).

Il Po non è affatto un'oasi naturalistica o un 'eden intatto', piuttosto è un mondo complicato, fascinoso che a volte può anche essere duro, strozzato





Fig. 6 - *La foce del Po*, (immagine tratta da Rovaldi 2015).

da dighe e sbarramenti, oppresso dalle scorie delle sue stesse 'orrende digestioni' (Rumiz in Scillitani, 2012). Al tempo stesso è però uno spazio di relazioni spesso non normate e perciò anarchiche, che in alcuni tratti del suo corso si è negato all'uomo e per questo si è salvato. Il Po ha così potuto mantenere la sua capacità di rigenerarsi malgrado lo sfruttamento, e tra i suoi grandi argini ostenta spazi meravigliosi. Sono paesaggi selvatici dove non si inseguono "sogni romantici di un pre-moderno ritorno alla natura". Luoghi piuttosto che accolgono "il vivente in tutte le sue manifestazioni, trovando ragioni di qualità proprio nelle frizioni" (Metta, 2022, p.32). Paesaggi popolati da esseri acquatici generosi, ma anche sospetti ed alieni, come il pesce siluro importato dai Rumeni dal Danubio al Po e *leitmotiv* del vostro film.

AR: I mostri di cui parla Annalisa Metta sono mostri e reali e immaginari al tempo stesso. Pensare al paesaggio come ambiente privo di mostri, ma solo come geografia rassicurante, pacifica, è poco interessante oltre che a essere oggi praticamente impossibile. I mostri possono essere mostri terribili e definitivi, di una forza devastatrice, ma anche creature generatrici di immagini con nuovi potenziali, al di là del loro aspetto esteriore. Quando navigavamo le acque del Po ci immaginavamo di essere insegui-

ti dal pesce siluro, che però non abbiamo mai visto, se non in una versione albina in un acquario a Sermede. Il pesce siluro cresce a dismisura cibandosi della spazzatura del fiume fino a diventare un essere mostruoso, molle e viscido, con una grande bocca piatta e larga che aspira tutto quello che incontra. Così, almeno, dicono i locali. Ma mostro è anche il fiume stesso, animale che cambia pelle costantemente, come un serpente che si muove silenziosamente tra le mangrovie, che non perdona e che ti trascina sul fondo con il suo vortice di mulinelli. Come diceva nel nostro film il poeta e traduttore di Virgilio, Gianfranco Maretta Tregiardin: «il Po è un alveo, un ammasso di forze oscure indecifrabili, forze travolgenti e invincibili. Sono mulinelli a giro di vite e a forza di tenaglie insieme, quindi assorbono attanagliando». Esiste un paesaggio che sta sopra il fiume, visibile, e uno che sta sotto, che non possiamo vedere, ma solo immaginare. E quando l'immaginazione prende il sopravvento, ecco che probabilmente cominciano a comparire i mostri. Del resto, diceva bene Francisco Goya: «il sonno della ragione genera mostri».

SG: Ritornando alle riflessioni sul cambiamento climatico da cui siamo partiti e all'idea di un grande ecosistema umido, diversi autori, tra i quali Dilip da Cunha, Paola Viganò, Bernardo Secchi, Kelly Shannon e Bruno De Meulder suggeriscono come in questa epoca sia necessario abbracciare un'idea di progetto in cui siano rinegoziate le forme della natura che lo compongono. Le piogge, tra scarsità ed eccesso, i suoli e il loro rapporto con l'acqua sono o dovranno essere i nuovi protagonisti di queste progettualità, piuttosto che il fiume in sé (Di Carlo, Giancotti, Reale, 2020; Pileri, 2022). Molti lavori recenti indagano queste relazioni in termini di morfologia, di assetto spaziale, di riqualificazione della qualità dei suoli o di de-impermeabilizzazione, recupero e riciclo delle acque ecc.. In questo è stato sicuramente antesignano il lavoro del governo olandese realizzato tra il 2006 e il 2015, *Ruimte voor de Ri-* 75



Fig. 7 - *La foce del Po*, (immagine tratta da Rovaldi 2015).

vier, espressione che letteralmente significa 'stanza per il fiume' (Hulsker, Wienhoven, Diest, Buijs, 2011). Abbiamo appena incrociato paesaggi umidi, dall'India all'Olanda passando per il Veneto, tracciando così una sorta di 'geografia elastica', come richiama-vi a proposito del Po quando abbiamo iniziato a parlare di questa conversazione.

AR: Quando si parla di geografia, di territorio, di paesaggio, credo sia inevitabile mettere in relazione le biografie dei luoghi con la nostra, sempre unica e irripetibile o con quella delle comunità che vivono un territorio specifico. Può essere un processo inconscio che tocca corde profonde e non del tutto lineari e/o riconoscibili, e quindi non ne siamo mai completamente consapevoli, ma sono convinto che sia fondamentale comprendere questo movimento dell'anima che riguarda prima di tutto il nostro stare al mondo in un determinato momento. Mettere in relazione luoghi, anche molto distanti tra loro, ci permette di leggere il territorio in modo dinamico e non statico. Ecco perché appena posso mi muovo camminando o utilizzando il mezzo meccanico e filmico della bicicletta. Muoversi nei luoghi consumando le proprie riserve di energie, ci aiuta a rimettere al mondo le cose, ci permette di partorirle di nuovo. Si potrebbe dire: stare in movimento per mettere al mondo le cose nuovamente. Mentre scrivo penso al-

la scrittura di Olivia Laing, al suo *Gita al fiume* (2021), o a Esther Kinsky e al suo *Sul fiume* (2021): sono storie di attraversamenti fluviali biografici, dove il ritmo delle parole segue quello di un corso d'acqua. Sono geografie elastiche ma anche paesaggi elastici, in transizione, come quelli delle fotografie degli anni Cinquanta che Ettore mi aveva spedito, dove gli abitanti del fiume pattinano sulla superficie delle sue acque ghiacciate. Un Po ghiacciato, apparentemente immobile ma vissuto, una sorta di grande spazio pubblico trasversale e non più temibile. L'acqua del fiume che scorre sotto uno spesso strato di ghiaccio nasconde un paesaggio non visibile e sempre in movimento, ma anche un luogo dove il fluire delle sue acque per un attimo si arresta restituendo un'orizzontalità esperibile attraverso una camminata o una pattinata tagliente su bianche superfici ghiacciate. Il fiume quando gela e si sbianca è come se restituisse una nuova dimensione narrativa: le acque diventano una striscia di carta bianca sulla quale riscrivere una nuova possibilità di condivisione di uno spazio.

SG: Credo che stia proprio in questa indeterminazione e dinamicità, che ora richiama, il potenziale di una idea alternativa di spazio pubblico per questo territorio, o meglio di 'paesaggio comune'. Da ritrovarsi anche nelle sue aree golenali, nei suoi paleoalvei, nei suoi argini, in quelle aree di transizione tra periodi di secca e periodi piena. Un ambiente umido a cui gli abitanti, le istituzioni, ma anche i progettisti stessi 'hanno volto le spalle' sulla traccia della tradizione urbanistica ottocentesca e novecentesca (Di Carlo, Giancotti, Reale, 2020). Questo non avviene soltanto nei contesti urbani, ma anche nella campagna raccontata in anni recenti da Rem Koolhaas (2020; Secchi, Voltini 2021). Forse è impensabile poter importare nella Valle del Po il modello olandese a cui accennavo prima. Tuttavia stiamo parlando di un paesaggio da ritrovare e che storicamente ha rappresentato una importantissima risorsa per il

suo territorio e per le sue comunità, come Zavattini e Strand avevano testimoniato negli anni Cinquanta (2021).

Il Po è poi oggi anche luogo di nuove celebrazioni e nuovi riti, come scopriamo nel finale del vostro film e nel lavoro di Matilde Cassani a Novellara sul Vaisakhi, festa indiana celebrata dalla comunità Sikh. Un paesaggio complesso che necessita una riconfigurazione non solo dal punto di vista fisico e spaziale, ma anche sociale e culturale, nel quale le nuove comunità che oggi animano la pianura possono giocare un ruolo determinante.

AR: L'ascolto del fiume, nella parte finale del nostro film, si perde nelle note di un flauto orientale.

Note

¹ Di uscita recente (2022) si segnala *Po*, film/documentario che raccoglie filmati e fotografie dell'Archivio Luce, Archivio storico Luce Cinecittà e Rai Teche sull'alluvione del 14 novembre 1951.

² Per inchieste più approfondite relative ai fenomeni più estremi dell'estate 2022 si faccia riferimento tra gli altri a Wu-Ming (2022) e Giovara (2022).

³ *PERFORMING PAC. Take me to the place I love* (12.07 – 11.09.2022). Il progetto del 2022 si propone di raccontare il rapporto tra arte contemporanea e natura.

⁴ *Verso la foce* è una raccolta di quattro diari nati che Celati crea su invito dell'amico Luigi Ghirri mettendosi a lavorare con un gruppo di fotografi, che si stavano dedicando ad una descrizione del nuovo paesaggio italiano (Celati, 2022).

⁵ Il regista ci restituisce una immagine completamente artificiale di una Ravenna che in quegli anni stava mutando drasticamente: secondo porto d'Italia, un paesaggio fatto di ciminiere, fabbriche, enormi antenne, dove le navi 'passavano in mezzo agli alberi' e la natura 'ribolliva nera' di petrolio.

⁶ Intese in senso lato e su vari livelli: politiche e pianificazioni ambientali, processi di trasformazione urbane, *governance* territoriali, protocolli di gestione delle acque, creazione di servizi ecosistemici, *green-blue infrastructure* ecc.

Una volta all'anno, in un punto lungo le sponde, si celebra la cerimonia dell'unione tra le acque del Po e quelle del Gange, a ricordarci che la geografia può avere una dimensione elastica e che le caratteristiche di un luogo possono fondersi con quelle di un altro, solo apparentemente lontano e diverso. Attraverso la nostra immaginazione e la pratica nel mettere in connessione luoghi distanti tra loro, il paesaggio da statico diventa dinamico e genera nuove possibilità di connessione nella vasta complessità che ci circonda. Leggere il territorio prima di attraversarlo, allora, o comunque attraversarlo leggendo le storie degli altri. Come ha scritto la scrittrice tedesca Esther Kinsky (2021) nel suo ultimo libro: i fiumi hanno le loro motivazioni.

⁷ Per approfondimenti si vedano: City of Amsterdam (2021); e Di Carlo F., Giacotti A., Reale L. (2020).

⁸ Consapevoli che a breve saranno insufficienti molti degli strumenti tradizionali dell'ingegneria idraulica, quali argini, dighe o altre barriere meccaniche, il governo ha promosso azioni e progetti di pianificazione idraulica e paesaggistica volti appunto a restituire più spazio all'acqua, "compresa l'eliminazione vera e propria di barriere rigide a favore di un'organizzazione di spazi e dispositivi resilienti" (Fabian, 2012, pp. 15). Analogamente anche la ricerca *Extreme Cities and Isotropic Territories*, realizzata dallo IUAV di Venezia già un decennio fa, si dava come obiettivo il ripensamento del territorio umido del Veneto. Maggiore spazio all'acqua era impaginato attraverso la gestione del deflusso delle acque di scolo e il loro stoccaggio idrico; si aumentava l'infiltrazione naturale attraverso processi di rimboschimento; si ricostruivano zone umide; si recuperavano e incrementavano le aree di vegetazione spontanea (Fabian, 2012).

⁹ L'opera *Countryside worship/A celebration Day* (2014) racconta come ogni anno i numerosi templi Sikh costruiti nei terreni agricoli della Pianura Padana ospitano un'enorme festa del raccolto, il *Vaisakhi*, che riunisce migliaia di persone. In soli venti anni Novellara è passato da una chiara maggioranza cattolica a un complesso e unico insieme di comunità religiose (Lonardelli, Cassani, 2022).

Bibliografia

Adams R. 2006, *Along Some Rivers: Photographs and Conversations*, Aperture, New York.

Belpoliti M. 2021, *Niente di antico sotto il sole. Luigi Ghirri, né genius loci né postmoderno*, in «Doppiozero» <<https://www.doppiozero.com/luigi-ghirri-ne-genius-loci-ne-postmoderno/>> (12/22).

Celati G. 2022, *Verso la face*, Feltrinelli, Milano [ed. orig. 1989].

Celati G. 2018, *Narratori delle pianure*, Feltrinelli, Milano [ed. orig. 1985].

City of Amsterdam, Urban Planning and Sustainability (a cura di) 2021, *BiodiverCITY. A Matter of Vital Soil!* <https://openresearch.amsterdam/en/page/74758/biodivercity_a-matter-of-vital-soil>

Conrad J. 2013, *Cuore di tenebra*, Feltrinelli, Milano [ed. orig. 1899].

Da Cunha D. 2019, *The Invention of Rivers: Alexander's Eye and Ganga's Descent*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Di Carlo F., Giancotti A., Reale L. 2020, *Re-inventing Water-Ground Relations in Landscape Architecture Project*, in «Sustainability», vol. 12 (10358), pp. 1-21.

Fabian L. 2012, *Extreme Cities and Isotropic Territories: Scenarios and Projects Arising from the Environmental Emergency of the Central Veneto - Città Diffusa*, in «International Journal of Disaster Risk Science», vol. 3 (1), Issue: March 2012, pp. 11-22.

Ghosh A. 2017, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza editore, Vicenza.

Giovara B. 2022, *Po, quel che resta del fiume tra siccità e bombe d'acqua*, in «La Repubblica» <https://www.repubblica.it/venerdi/2022/12/11/news/po_fiume_siccita_crisi_clima-377947974/> (12/22).

Hulsker W., Wienhoven M., Diest M., Buijs S. 2011, *Evaluation of Design Processes, Space for the River* (Evaluatie ontwerprocessen. Ruimte voor de Rivier), ECORYS Nederland BV, Rotterdam.

Koolhaas R., AMO (a cura di) 2020, *Countryside: a report*, Taschen, Koln.

Kinsky E. 2021, *Sul fiume*, Il Saggiatore, Milano.

Laing O. 2021, *Gita al fiume*, il Saggiatore, Milano.

Lonardelli L., M. 2022, *Lo spazio pubblico come immaginario. Intervista a Matilde Cassani*, LetteraVentidue, Siracusa.

Martinelli L. 2023, *Cementificazione, il triste record dell'Emilia-Romagna* in «il Manifesto» <<https://ilmanifesto.it/cementificazione-il-triste-record-dellemiliana-romagna>> (05/23)

Metta A. 2022, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Derive e Approdi, Roma.

Pileri P. 2022, *L'intelligenza del suolo. Piccolo atlante per salvare dal cemento l'ecosistema più fragile*, Altraeconomia, Milano.

Rovaldi A. 2015, *Orizzonte in Italia*, Humboldt, Milano.

Secchi M., Voltini M. 2021, *Oltre il Rurale / Contesti*, Fascicolo: Vol 2 / Numero 2, FUP press, Firenze.

Shannon K., De Meulder B. 2008, *Water Urbanisms*, Sun Architecture, Amsterdam.

Strand P., Zavattini C. 2021, *Un paese*, Einaudi, Torino [ed. orig. 1955].

Wu-Ming 2022, *A proposito del Po in secca, dell'emergenza idrica e di come raccontare quel che sta accadendo*, <<https://www.wumingfoundation.com/giap/2022/06/po-in-secca/>> (12/22).

Filmografia

Antonioni M. 1947, *Gente del Po*, Italia.

Antonioni M. 1964, *Deserto Rosso*, Italia.

Rovaldi A., Favini E. 2018, *(TO SAY NOTHING OF THE DOG)*, Italia.

Scillitani A. 2012, *In viaggio sul Po con Paolo Rumiz. Il risveglio del fiume segreto*, Italia.

Segre A., Stella G. A. 2022, *Po*, Italia.